



Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori
Insegnare l'Architettura. Due Scuole a confronto
 LetteraVentidue, Siracusa, 2020

«Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore [...]».
 Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Inferno*, Libro I, p. 83.

Un noto aforisma del filosofo Rudolf Steiner, padre della pedagogia Steiner-Waldorf, recita che «l'insegnamento non è solo un freddo passaggio di informazioni, ma è una relazione tra due esseri umani, in cui uno è assetato di conoscenza e l'altro è votato a trasmettere tutto il proprio sapere, umano e intellettuale». Un'affermazione che sintetizza l'essenza dell'*in-signare* come atto di imprimere sul discente un *signum*, un marchio, un'impronta. Non per questo, tuttavia, da intendere come processo unidirezionale o di arido nozionismo, implicante una dimensione soltanto passiva del destinatario: l'insegnamento è insieme complesso e articolato di situazioni, necessarie a trasferire una metodologia d'approccio alla comprensione della realtà. *L'in-signare* fa acquisire cognizioni, esperienze, abitudini, regole, trasmette la capacità di apprendere abilità: un mestiere, una professione, un lavoro. Al medesimo tempo è un processo umano e relazionale, sostenuto da un coinvolgimento maieutico del discente, che affinando le sue potenzialità costruisce uno scambio duale ed empatico con chi insegna. Nella letteratura italiana c'è un'immagine universalmente riconosciuta e allo stesso tempo poetica e allegorica, che narra con potenza evocativa questa dimensione: quella che il *Sommo Poeta* traccia nella *Divina Commedia*, incontrando "l'onore e lume de

«Vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore [...]».
 Dante Alighieri, *Divine Comedy. Inferno*, Book I, p. 83.

A well-known aphorism of the philosopher Rudolf Steiner, father of Steiner-Waldorf pedagogy, states that «teaching is not only a distant flow of information, but a warm relationship between two human beings, in which one is thirsty for knowledge and the other one is devoted to transmitting all his human and intellectual experience». This statement summarizes the essence of "in-signare" as an act of imprinting a "signum" – a brand – on the learner. This process shall not be considered as a one-way practice, pushing learners to a passive attitude, but as a complex and articulated connection, requiring specific methodologies for leading to a new under-

standing of the reality. "In-signare" (teaching) means acquiring skills, experiences, habits, rules in relation to a trade, a profession, a job. At the same time, it implies a deep relation among human beings, generating a maieutic involvement of learners, improving their potentialities and developing a dual and empathic connection with teachers. One of the most universally recognized, poetic and allegorical images of Italian literature – traced by Dante in the *Divine Comedy*, meeting "l'onore e lume de li altri poeti", Virgil – clearly expresses this dimension. From the first moment, the Latin poet reassures Dante's tormented soul, not only by showing him a viable path, but also by accompanying him on the journey, setting in motion with him: «Allor simosse ed io li tenni dietro». For the learner, meeting those who know "in-

li altri poeti", Virgilio. Fin dal primo incontro, il poeta latino rassicura l'anima tormentata di Dante, non solo mostrandogli una strada percorribile – come si legge nel primo *Canto* dell'*Inferno* – ma accompagnandolo nel proprio viaggio e mettendosi in moto con lui: "Allor si mosse ed io li tenni dietro". È dall'incontro con chi sa porre il segno che si aprono nuovi orizzonti. Sta lì la sorgente della motivazione che abilita al cammino alla conoscenza. Su questo piano, da sempre, si fonda e riconosce anche la vita universitaria: una comunità di persone impegnate a stimolare il pensiero e allargare la ragione, luogo ove incontrare *maestri* che segnano e conducono l'altrui esperienza. John Henry Newman ci ricorda che: «un sistema accademico senza l'influenza personale dei maestri sui discepoli è un inverno artico» (Newman, 1872). Lo stesso Pietro Calamandrei riconosce che nell'insegnare è necessaria «una tempra eccezionale di maestro», che sappia «riscaldare col suo fuoco la materia sorda, nelle grigie aule dove insegnano i professori» (Calamandrei, 1923). Il maestro non comunica il solo sapere, ma interviene con la sua personalità, a partire dalla dimensione esistenziale e relazionale. È proprio questo «riscaldare col suo fuoco la materia sorda» la nota interpretativa che pervade il volume curato da Emilio Faroldi e Maria Pilar Vettori, di cui basterebbe riportare l'indice per comprendere che non si tratta di una tediosa antologia, ma di una raccolta di saggi autoriali di *magister* dell'architettura. Quindici autori non solo capaci di lasciare "segnì" e di *educere* chi si avvicina all'arte di Vitruvio, ma di proporre dialoghi attivi e costruttivi su metodi e strumenti per l'insegnamento dell'architettura, non solo su base teorica ma anche esperienziale e professionale. Una riflessione critica, articolata, ricca, disponibile in tre lingue diverse (italiano, inglese, spagnolo) che prova a restituire in ter-

signare" means opening up new horizons. That is the source of the motivation that initiate to knowledge. This is the basis for the University experience – as a community committed to stimulating thoughts and reasoning and as a place where to meet teachers able to lead others' experience. John Henry Newman wrote: «an academic system without the personal influence of teachers on disciples is an Arctic winter» (Newman, 1872). Pietro Calamandrei, for his part, acknowledges that teaching requires «an exceptional temper of master», who knows how to «warm deaf matter with his fire, in the gray classrooms where professors teach» (Calamandrei, 1923). The master does not just convey knowledge, but intervenes with his personality, starting an existential and relational process with his disciples. The expression «heating with its fire

the deaf matter» is an ideal starting point to reflect on the book edited by Emilio Faroldi and Maria Pilar Vettori: not a tedious anthology, but a collection of authorial essays by "magisters" of architecture. The volume includes the contribution of fifteen authors, who have been able to leave "signs" to those who approach the art of Vitruvius. They propose an active and constructive dialogue on methods and tools for teaching architecture – not only in theoretical, but also experiential and professional perspective. The articulated and rich reflection is presented in three different languages – Italian, English, Spanish – reflecting the cognitive process that leads the transmission of knowledge: hybridized and contaminated, revealing cultural assonances and divergences among the authors. The essays express the fundamentals of training paths,

mini fenomenologici i processi cognitivi che portano alla trasmissione dei saperi, ibridati e contaminati, utili al progetto di architettura, rivelando assonanze e divergenze culturali, affinità e differenze, strumenti e metodi. Un serie di saggi che ragionano sui fondamenti dei percorsi formativi, sull'attualità dei modelli di insegnamento e sugli strumenti di apprendimento. A partire da due realtà d'eccellenza: la Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano e la Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Universidad Politécnica de Madrid. Un confronto, come dire, a tutto tondo, scervro da settarie e autoreferenziali visioni scientifico-disciplinari, che si traduce nella presentazione di sperimentazioni e verifiche sulle tecniche e sugli strumenti disciplinari più adatti a *docere*: un parallelo critico fra progetti culturali e didattici, non sempre allineati, comunque accomunati dal desiderio di contribuire a un dibattito sul tema da una improcastinabile prospettiva internazionale.

Due scuole, per alcuni aspetti naturalmente differenti, ma allineate nell'essere luogo privilegiato di formazione, ancora prima che di architetti, di individui, uomini e cittadini. Consessi di cultura e ricerca, di scienza e sapere, che mirano a fornire non solo strumenti, ma anche valori culturali, sociali e relazionali, intervenendo su competenze e abilità, con la pesante responsabilità, in molti casi anche di tipo istituzionale, di essere chiamati a dare valore e ruolo funzionale, etico e sociale alla figura dell'architetto, come soggetto capace di muoversi in modo indipendente, razionale e responsabile. Un approccio che media fra individuo e società, fra coscienza e disciplina, fra bene comune e bisogni individuali, fra utile e superfluo. Compito non facile, che richie-

de impegno, pazienza, ricerca, sperimentazione, passione, oltre a una chiara propensione a saper vegliare «l lungo studio e l grande amore [...]» del discente verso l'architettura. Chi veramente insegna l'architettura è colui che mette il sapere e l'esperienza del mestiere a disposizione dei propri allievi, dona consigli preziosi all'eroe e – appunto – lascia il segno, mosso dalla convinzione, come ricorda Alberto Campo Baeza nel prologo di questo libro, che «insegnare è una fortuna. Fare didattica è un regalo, perché si impara più di quanto si insegna». Una relazione biunivoca, scambievolmente, osmotica, che Don Milani aveva ben chiara: «spesso gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e come faccio ad averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola» (Milani Comparetti, 1967).

Un contributo significativo, dunque, quello di Faroldi e Vettori, in grado di far risuonare all'unisono la dimensione intellettuale, il trasporto emotivo e l'identità personale del docente, nel definire l'affascinante e difficile mestiere di "Insegnare l'architettura".

Oscar Eugenio Bellini

REFERENCES

- Newman, J.L (1872), *Rise and Progress of Universities*, Pickering, London, p. 74 (trad. It. in ID, *Scrittisull'Università*, Bompiani, Milano, 2008, p. 1109).
- Calamandrei, P. (1923), "L'Università di domani", *Opere Giuridiche. II Magistratura, avvocatura e insegnamento del diritto*, Morano, Napoli, 1965, p. 224.
- Milani Comparetti, L. (1967), *Lettera ad un Professoressa*, LEF, Firenze.

and research, science and knowledge reflects the purpose of providing not only qualified tools to future professionals, but also cultural, social and relational values to future individuals. Behind this approach, there is the common consideration of the architect as a professional with a strong social and ethical responsibility, requiring an independent, rational, and responsible person. In this perspective, the teaching activities develop in between the individual and the society – in between conscience and discipline, in between common goods and individual needs, in between what is useful and what is superfluous. We are not dealing with an easy task, indeed, requiring commitment, patience, research, experimentation, passion, as well as the ability to watch over «l lungo studio e l grande amore» of learner towards architecture.

Those who truly teach architecture can make their knowledge and experience available to the students, giving precious advice and – precisely – leaving their "signum". As Alberto Campo Baeza recalls, in the prologue of this book, «teaching is a fortune. Teaching is a gift because you learn more than you teach». Teaching defines a two-way, exchangeable, osmotic relationship, which Don Milani clearly expressed: «friends often ask me how I do school and how I get it full. They insist that I write a method for them, that I define programs, subjects, techniques. They miss the question, they should not worry about what to do to do school, but how to be to do school» (Milani Comparetti, 1967).

In conclusion, the book by Faroldi and Vettori represents an important contribution for fostering and putting together the intellectual, emotional and

personal identity of the teacher, defining a new perspective in the fascinating and difficult mission of "Teaching architecture".

Oscar Eugenio Bellini